

LE PROPOSTE

UN FONDO UNICO
PER LE CRISI

di **C. De Vincenti e T. Treu**
— a pagina 20

UN NUOVO FONDO PIÙ EFFICACE PER GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

di **Claudio De Vincenti e Tiziano Treu**

Una situazione difficilissima che tanti lavoratori stanno vivendo per la riduzione, in certi casi il crollo, dei loro redditi a causa della crisi indotta dal Covid-19 ha evidenziato le lacune del nostro sistema di ammortizzatori sociali: l'emergenza in atto ha messo sotto gli occhi di tutti la necessità di dare copertura a figure che finora non l'hanno avuta o l'hanno avuta solo in misura parziale e discontinua. Ne hanno preso atto in qualche modo i provvedimenti del Governo: dapprima, il decreto "Cura Italia" ha esteso la Cassa integrazione in deroga a tutti i lavoratori non coperti dalla Cig ordinaria e ha introdotto una indennità per i lavoratori autonomi; poi, il decreto "Rilancio" ha esteso questa indennità ai lavoratori stagionali, a quelli intermittenti e ai lavoratori domestici.

Sono interventi emergenziali, necessari, ma che rimandano a una questione più di fondo e che è ora di affrontare: costruire a regime una rete di assicurazione generale in grado di superare l'attuale frammentazione e tutelare tutti i lavoratori.

L'impostazione da seguire è stata da noi presentata in un saggio dell'8 maggio scorso elaborato con un gruppo di lavoro della Fondazione Astrid e riprende, in forme nuove, una linea di pensiero che viene da lontano (il riferimento è alla Commissione Onofri di fine anni Novanta).

Si tratta di superare la frammentazione dell'assetto attuale e le sue

sprequazioni costruendo un sistema che sia al tempo stesso generale e articolato, in grado cioè di coprire tutte le forme di lavoro con modalità mirate alle loro specifiche caratteristiche. Una semplificazione, in chiave universalistica, che risponde non solo a obiettivi di equità ma anche di efficienza e velocità di risposta alle situazioni di bisogno.

Per il lavoro dipendente la proposta prevede un Fondo obbligatorio, valido per i lavoratori di tutte le imprese – a qualsiasi settore appartengano, senza distinzione dimensionale e a prescindere dal tipo di contratto cui il lavoratore è legato – che intervenga in tutti i casi di sospensione del lavoro (per crisi di mercato o per ristrutturazione aziendale, intervalli tra occupazioni a termine, lavori stagionali o intermittenti) corrispondendo trattamenti relazionati alla retribuzione persa secondo regole uniformi.

Il Fondo andrà finanziato dai soggetti che hanno un interesse oggettivo alla sua realizzazione, quindi imprese e lavoratori con i relativi contributi, ma anche lo Stato, per il rilievo sociale ed economico di un simile meccanismo assicurativo. Le aliquote di contribuzione potranno essere differenziate in base a dimensioni aziendali o altri parametri, ma assi-



curando ai lavoratori prestazioni secondo regole uniformi.

Il Fondo corrisponderà trattamenti di integrazione salariale articolati su due componenti: una prestazione proporzionale alla retribuzione persa dal singolo lavoratore; una prestazione base, comune per tutte le situazioni di bisogno da mancanza di lavoro, che scatterebbe quando i contributi versati risultano insufficienti a garantire al lavoratore una integrazione pari all'ammontare della stessa prestazione base e che sarebbe condizionata solo a un minimo di contribuzione e di presenza nel sistema. L'apporto finanziario dello Stato al Fondo potrebbe coprire l'onere per la corresponsione della prestazione base.

È molto importante che la gestione sia dotata di una forte autonomia manageriale e responsabilità di bilancio attraverso una struttura dedicata, guidata da un autorevole organismo di amministrazione composto dalle tre parti finanziatrici (imprese, lavoratori, Stato), operante in equilibrio economico e sottoposta a controllo di gestione pubblico-privato. E sarebbe naturale affidare a questa struttura anche il compito di curare, sul versante delle garanzie di continuità del reddito, l'interazione con le politiche attive del lavoro, in particolare le attività di formazione e riqualificazione professionale lungo tutta la vita lavorativa delle persone. Così come sarebbe opportuno ricondurre sotto il Fondo anche i trattamenti di disoccupazione, in modo da farne il soggetto di riferimento per la tutela del lavoratore in tutte le situazioni di bisogno da mancanza di lavoro.

In questo quadro, i fondi bilaterali potrebbero svolgere un utile ruolo complementare, secondo il principio di sussidiarietà, prevedendo presta-

zioni integrative per quantità e durata definite su base negoziale e interamente finanziate dalle parti.

Infine, le nuove fragilità che il mondo del lavoro autonomo e delle professioni ha rivelato di fronte alla crisi, spingono a completare il sistema con un ammortizzatore sociale dedicato a queste figure e che potrebbe trovare una sua collocazione nel Fondo attraverso una sezione distinta con contabilità separata. Pensiamo, in linea con recenti elaborazioni Cnel, a uno strumento di integrazione al reddito che sia finanziato da una specifica contribuzione obbligatoria, sia condizionato a una anzianità minima di iscrizione alla gestione previdenziale di riferimento e a una riduzione di reddito del lavoratore autonomo superiore a un certo valore percentuale rispetto alla media dei suoi redditi passati, copra una quota di tale diffe-

renza di reddito per una durata massima stabilita in coerenza con la funzione dell'istituto, cioè fronteggiare crisi impreviste e stimolare l'aggiornamento professionale del lavoratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

